Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

MS 56 994.

La
Bella Pescatrice

Teat.o a.d.c. Moje'

Milano

1

f.

Pietro Cossiani Co: dy'c Algarotti

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
56
NO
BRAIDENSE

V.M
1394
N. 1356

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4656
MILANO

2701

LA
BELLA PESCATRICE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

L'Autunno dell' Anno 1794.

****

****



IN VENEZIA,

1794.

****

APPRESSO MODESTO FENZO

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ATTORI.

DORINDA Figlia d'un Pescatore amante del Conte posta in Signoria.

CELIDORO amante di Dorinda, ed amico del Conte

D. ALFONSO SCOGLIO negoziante fallito, che il fa Maestro di Ballo.

VESPINA Giardiniera.

IL CONTE LUMACA, uomo colerico amante di Dorinda.

MACCABRUNO Maestro di Casa del Conte.

CECCHINO Cameriero del Conte.

La Musica è del celebre Sig. Pietro Guglielmi Maestro Napolitano.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Cortile nel Palazzo del Conte con più appartamenti portone che conduce alla ſtrada, e cancello per cui ſi và al Giardino.
Camera nell' appartamento di Dorina, con due porte laterali in fondo ſedie e tavolino.
Solitario recinto di folto Alberetto contiguo al Palazzo del Conte.

ATTO SECONDO.

Camera.
Orridi diruppi.
Spiaggia di Mare ſparſa in varj tuguri Peſcherecci.

Il Scenario ſarà tutto nuovo del Signor Antonio Mauro.

Il Veſtiario ſarà tutto nuovo, di ricca e vaga invenzione del Sig. Baldaſſar Majani.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile nel Palazzo del Conte con più appartamenti Portone che conduce alla ſtrada, e cancello per cui ſi va al Giardino.

Il Conte, Cecchino, Veſpina, Maccabruno, e Servi.

a 4 NOzze, feſte, ed allegria
Da per tutto ſpiri intorno,
E' in sì lieto e bel ſoggiorno
Sempre amor trionferà.

Cont. A gran ſpeſe non ſi badi,
Voglio ognun che ſia felice,
La mia bella Peſcatrice
Spoſa alfine mia ſarà.

Cec. Leſta ſia la Cioccolata
Per la cara Signorina,
Che da molto s'è levata,
E in toletta adeſſo ſtà.
(*entra con ſervi.*

Mac. Al ripoſto tu camina,
Voi badate alla cucina,
Che ſe niente va a traverſo
Il baſton ci penſerà. (*via con ſervi.*

Veſ. Queſti fiori vaghi e belli
Vo donar alla ſua ſpoſa,
Che più cara e più vezzoſa
Mio Signor vi ſembrerà. (*entra.*

Con. La Dorinda mia carina
Dimmi un poco coſa fà?
(*a Cec. che torna.*

Cec. Sta col caro Cavaliere

Zitto zitto a favellar.
Con. Con Dorinda il Cavaliere
Che discorre dimmi quà. (*a Mac.*
Mac. Se ne stava a canto a quella,
Ma con gran cordialità.
Con. Di que' fiori la mia bella
Che n'ha fatto dimmi olà? (*a Ves.*
Ves. Al suo caro Cavaliere
N'ha donati la metà.
Con. (Oh che colpo e questo quà!)
a 3 (Disturbato il vedo già.)
a 4 Nozze feste ec.
Mac. Mi perdoni, Signor, la sua Dorinda
E assai cangiata, allora,
Che in quell'acquosa spiaggia,
La vide, e v'era anch'io, mai non pareva
Figlia di un morto quondam Pescatore;
Ma impastato di miele aveva il core
Ed ora ...
Con. Ed ora dì? parla insensato.
Ves. Senta Padron garbato:
Quando dalla Marina la portaste
Per farla incivilire, e poi sposarla,
Ah mi sembrava quella
Tanto affennata, quanto vaga, e bella.
Con. Ed or? siegui col fistolo.
Cec. Lasciate
Parlare a me. Partendo voi di quà,
Per tornare, Signor, nella Città;
La lasciaste discretta, modestina,
Umile onesta ...
Con. Tacete ho detto,
O parlatene almen con più rispetto.
Mac. Questo dicevo anch'io, e loro insistono
(Di corregerle più io non mi fido.
Si turba il Mar facciam ritorno al Lido.)
Siamo al Secolo del oro

Mio

Mio Signor per verità.
Una bella a braccio a braccio
Va col caro suo servvente,
Da a pensare veramente
Ma malizia non ci stà.
Se si gioca al Tavolino
Si lavora di piedino
Un bel detto un occhiatina
Un soghigno un vezzo adorno
Li sta quello sempre attorno
Ma malizia non ci stà.
Chi di questo vuol dir male
Il buon gusto non comprende
E da pazzo non intende
Delle donne l'onestà.
Con. (Fremo di gelosia. Ma mi conviene
Accertarmi di tutto.)
Dorinda dove stà?
Ves. Eccola viene
Col Cavalier servente.
Con. Mi ritiro, di me non dite niente.

SCENA II.

Dorinda, Celidoro, Maccabruno, e Servi, poi Vespina, e Cechino.

Dor. QUest'aura che spira
Trà i fiori, e l'erbetta
M'incanta m'alletta
Mi parla nel cor.
Cel. Qual vago usignuolo
Col dolce suo canto
Mi piace pur tanto
Che dice lo sò.
Dor. Che dice?
Cel. Che parla?

a 2 Saper non ſi può.
Dor. Figliuola, ſtà attenta
Stà lungi d'amor.
Cel. Dorinda m'accende
D'un tenero amor.
Dor. Voi ſiete furbetto.
Cel. Voi ſiete carina.
a 2 Ebben m'intendette
Che voglia il mio cor.
Mac. Venite alla ſcuola
Amanti miei cari
E di farſi amare
Poi ſperi chi può.
Dor. Cavalier, che ne dite in poco tempo
Non ſon i diventata
Una Dama compita, e delicata?
Cel. Pur troppo è ver.
Dor. Ah che vi pare di queſto
Nobile portamento?
Cel. Innamora.
Dor. Vedete
Come paſſeggio?
Cel. Oh cara!
Dor. E queſta grazia
Nel prendere il Rapè, vi piace?
Cel. Oh quanto!
Dor. Ser Cavaliere mio ſono un'incanto.
Cel. Poſſo baciar quella vezzoſa mano?
Dor. Signor sì, voi mi dite che il ſervente
Ognora lo può far liberamente.
Cel. Si cara ... ecco ...

SCE-

SCENA III.

Il Conte, Veſpina, e Detti.

Con. CHe fate!
Cel. (Oimè!)
Dor. Signore
Godo delle lezioni
Del Cavaliere.
Cel. Poſſo dirti Amico,
Che ogni mia aſpettativa hà ſuperata
In breve tempo s'è già dirozzata.
Veſ. (Si conoſce pur troppo.)
Con. Ma non vorrei che foſſe
Tanta polita poi ...
Dor. Eh Signor sì, laſciate fare a noi.
Con. Trà pochi giorni ſpoſa mia ſarai.
Dor. Ah, ah, che guſto.
Cel. (Ah che per me ſon guai.)
Con. Siete contenta?
Dor. Molto
Ma fatemi imparare
Un pò di ballo prima: nel feſtino
Delle mie nozze, dice il Cavaliere,
Che la prima figura io devo fare.
Con. Hai ragione. Veſpina quando viene.
Quel maeſtro di Ballo foreſtiere
Propoſtomi da te?
Veſ. Quando volete
Ei nel vicino albergo sì trattiene.
Con. Chiamalo adeſſo, eſaminarlo io deggio.
Potete ſeguitare voi il paſſeggio.
Dor. Datemi il bracio Cavalier.
(*va con Cel. nel giardino.*
Con. Furie, che m'agitate
Conſigliatemi voi. No, non v'ha dubbio,

Dorinda vien ſedotta
Dal Cavalier, Ah qual furore,
Qual, rabbia, qual diſpetto io provo al core.
(ſiede agitato.

SCENA IV.

D. Alfonſo, Veſpina, e detto.

Alf. PAdron riveritiſſimo
Da cupi fondi miei
M'incurvo in faccia à lei,
Facendo un tordeſciam.
Lei ſappia in primo capite
Che un moſtro ſon nel ballo
E un aquila, un cavallo
Non tralaſciando lei
Riſpetto a ſalti miei
Si può naſconder già.
Imparo i ſaſſi in Africa
Li ſcogli nella America
Nell'Alpi i Geroglifici
Le ſcimie al Canadà.
Veſpina vane al Diavolo
Non mi ſtar più a ſeccar.
Alf. (Queſto mi pare ſtatua m'hà una ciera
Che maſtica Antimonio.)
Veſ. (Egli è di brutto umore,
Per altro e di buon cuore;
Ma ſe ſtà un pò ſtizzoſo, le perſone
Fa buttar per un nulla dal balcone.)
Alf. (Sarebbe un brutto ſalto ribaltato.)
Con. Ehi?
Alf. Buona notte a lei.
Veſ. (Preſto accoſtati.)
Con. Qual è il tuo nome?
Alf. D. Alfonſo Scoglio.

Con.

Con. Di qual regno tu ſei?
Alf. Del regno del Mandrachio.
Con. Come ſei qui venuto?
Alf. Ve lo dico, a Napoli
Io faceva il Mercadante
Ma per eſito e ſuperante introito
Io ſerrai la Bottega, e per non darmi in mano
All'onorata famiglia me ne fuggì a Roma.
Perchè ballare io sò egregiamente,
Or che ad un Teatro,
Mancava la prima ballerina,
La fecero fare a me.
Signore immaginatevi, che bella caſa.
Baſta dirvi, che ſcappai di fretta,
E quà mi ſon trovato,
Senza neppur ſaperlo ...
Con. Eh m'hai ſeccato.
Alf. (Acchetati Veſpina.)
Veſ. (Nò, non ti muovere.)
Alf. (Dunque vuoi proprio, che mi prenda a ſchiaffi.
Veſ. (Anzi ſe parti ti può fare uccidere.)
Alf. (Oh queſta la ſarebbe ben da ridere.)
Con. (Un gran penſier mi ſuggeriſce il caſo.)
Veſ. (Fatt'avanti.)
Con. Riſpondi, ma riſpondi?
Alf. Ma coſa ho da riſpondere.
Con. Dimmi hai tu petto?
Alf. Ma che petto!
Con. Aviſa tu Dorinda nel giardino
Della venuta ſua, ſe mai lezione
Vuol prendere di ballo.
Veſ. Eccomi pronta.
(Via sù ſtà allegramente
Che vita menerai lieta ſicura.)
Alf. (Se mai non morirò dalla paura.)
Con. Vedi ...
Alf. E dove?

Con. Là, la ſtà ſulla tua. Vedi diavolo!
Alf. (Portalo.)
Con. Colei che là paſſeggia, e là mia ſpoſa
Oſſerva bene quel Giovine
Che a lei ſta accanto.
Alf. Oſſervo.
Con. Prendi aſcondi,
Queſto ferro ed immergilo
Nel di lui ſeno
Alf. Signor come voi dite?
Con. Ammazzami colui..,
Alf. E ſe mi impicheranno?
Con. Non me ne in porta un fico.
Alf. Importa a me ſe non importa a voi.
Con. Olà ti dico.
Eſeguiſci o ſei morto. Or qui s'avanzano
Io mi celo, tu cauto qui lo ſvena,
Oh queſta ti farà pagar la pena.
(lo minaccia con la piſtola.
Lo ſtile in ſacca poniti
Qui reſta ſolo e cauto
E allor che quelli arrivano
Tu fatti avanti ſubito
Preſentati con ſpirito
In viſo gajo è illare
Facendo cerimonie
Ma il ferro pronto tieniti
La donna nell'accoglierti
Sarà corteſe e docile
Farà de vezzi e grazie
Tu deſto allor ſecondola
Oſſequioſo ed umile
Ma il ferro pronto tieniti
Poi baldanzoſo il giovine
Ti tratterà con aria
Farà domande varie
Riſpondi tu a propoſito

Ma il ferro pronto tieniti
E in un iſtante a furia
L'ammazza e il reſta là.
Ch'io per te ſempre ſtabile
Ti ſalverò da guardie
Da birri, ſgherri, e Armigeri,
Da uomini da furie
Da paeſani, e antipodi
Ma ſe farai il contrario,
Da me ne pure il diavolo
Allor ti ſalverà. *(via.*
Alf. Oh or ſto bene,
Che bello ſpaſſetto,
La piſtola di quà, di là il capeſtro,
Va fuggi ſe puoi
Alfonſo ſon finiti i giorni tuoi.

SCENA V.

Dorinda, Celidoro, e detti.

Dor. QUeſto ſarà il maeſtro di ballo
Che accennato mi ha Veſpina.
Cel. Che vaga figurina.
Alf. Servitor colendiſſimo.
Dor. Chi ſiete?
Alf. Inſegno il ballo per diſgrazia mia.
Cel. Sarete molto ſnello a far dei paſſi
Alf. Caſpita ad ogni pirole
Io rompo ſedie ſcrittorj porte
Ciò che mi viene innanzi.
Dor. Egli e grazioſo,
Ci ſarà un paſſatempo aſſai guſtoſo.
Con. (Uccidi o tiro.)
Alf. (Adeſſo io ſudo freddo.)
Dor. Ma che tempo credete che biſogna
Per imparami a perfezione?
Alf. Senta per animali, come lor ſignori,

Vi vorrebbe gran tempo. Ma per lei
Ch'ha il cervello d'aquila fra tre giorni,
O al più mezza dozzina di luſtri,
La farò leſta, e brava..
E con prontezza poi farà l'Ottava.

Dor. (Le carino di molto.)
Cel. (Ma che aſino.)
Alf. (Ora l'ammazzo e quel che n'eſce n'eſce.)
Dor. Dunque ſaltate voi.
Alf. Come una capra anzi mediante,
Le grazie voſtre
Sto per far dei ſalti triangolari.
Cel. Or bene vediamo, a lui.
Alf. Signore ha troppa fretta
(Ed il Conte ha cavata la Terzetta.)
Dor. Dia preſto daci guſto.
Alf. Mia ſignora
Io non poſſo ballar ſenza la muſica
Cel. Senza muſica intendo
Or lei l'immagine; hai la ſordina?
Alf. La ſordino? io no.
Dor. Suonate colla bocca.
Alf. Or ſon da lei, che faccio ora, l'ammazzo.
E ſe come è probabile,
Queſto poi s'n'avede, e prima
Ch'io li dia, egli può darmi...
Or ſu diamo rimedio...
Dor. Hai tu penſato?
Alf. E fatto,
Ma voi due però mi avete,
Da fare la figura.
Dor. Ci ho piacere.
Cel. Eccomi pronto
Ma che ballo e queſto?
Alf. Il ballo e ballo tragico
Raccolto dalle favole Americane, il titolo
E Cornelio Tacito vendicato.

Cel.

Cel. Ah ah quanti ſpropoſiti.
Dor. Come è grazioſo oh Dio!
Alf. Ridi che vuoi ſtar freſco tu ed io.
Con. (Quaſi mi pento di mia crudeltade
Ma no coraggio.)
Alf. Orsù ſtate quà fermi,
Siete Marco, e Fioretta,
Due fidi amanti mentre amorreggiate,
Viene Cornelio che ſon io, vi vedo,
M'ingeloſiſco, e il reſto del ſucceſſo
Chi vive di noi tre lo vede appreſſo.
Cel. Ottimo a noi.
Dor. Di amoreggiar fingiamo,
Su prendiamoci ſpaſſo.
Con. (Uccidi o tiro!)
Alf. Ahimè che brutto paſſo,
a 2 Or che ſono a te vicino
Mio carino e bel viſetto
Spirar ſento un Zeffiretto
Dolce dolce in petto a me.
Con. Dagli via, che più ſoſpetta.
Alf. Or li dò non ci penſar.
Laira laira laira là
Amico mio cariſſimo
Fai tu un errore maſſimo
Non dei veder Cornellio
Che viene dietro a te.
Cel. Capito ho già beniſſimo
Da capo, ch'ora và.
Dor. No che piacer più nobile
Di queſto non ſi dà.
Alf. Ohimè che li tremori
M'hanno afferato già.
Dor. *a2* D'un ſoave e fido ardore
Cel. Par che il cor languendo ſtà.
Con. (Preſto ſu feriſci in fretta.)
Alf. (Pronto ſono eccomi quà.)

La lara lai larallarà.
Con. Non ferir olà t'arresta.
Alf. Me meschin...
Dor. e Cel. Che cosa e questa?
Dor. Perchè tenti ad ammazzarmi?
Cel. Perchè contro me coll'armi?
Con. Perchè questa confusione?
a 2 Empio perfido, briccone,
Non fiatar, va via di quà.
Alf. Voi che avete? cosa dite?
Questa e tutta espressione
Perchè il ballo così và.
Con. Trà il sospetto e trà l'amore...
Dor. Trà lo spasso ed il timore...
Con. Trà il dovere ed il rigore...
Alf. Trà il ballare e la paura...
Con. Palpitando...
Dor. Fintinando...
Con. Brontolando...
Alf. Scivolando...
a 4 Il cor mi và.
Dor. Dimmi un poco...
Alf. Lai larallarà.
Cel. A me senti...)
Con. Bada bene...)
a 3 Ferma aspetta!...
Ma finisci col malanno
Che fracasso! Che tempesta!
Mi vacilla già la testa
Più non posso sopportar.
Alf. (Se la conto se la seappo)
Son un grand'uomo in verità.

SCE-

SCENA VI.

Cecchino, poi Ves., indi Macc.

Cec. PER quel che vo scorgendo un gran scompiglio
Qui deve esser insorto.
Ves. Ho inteso un gran fracasso, e son venuta
Per saper che cos'è.
Cec. Vespina mia
Per me certo nol sò.
Mac. Bella ragazza
Cos'è tal riffa, su, scopriamo il tutto.
Ves. Io suppongo, che siano
Le solite graziette
Della nostra Damina Pescatrice.
Mac. Così è dice bene a maraviglia.
Cec. Anzi io dico, ch'è stato
Il padrone che con lei sarà irritato.
Mac. Questo diceva anch'io:
Nò: ch'una ragazza
Come voi cara costumata, e saggia
Non se ne trova al mondo.
Ves. E del voltro non v'è cervel più tondo.
Mac. Oibò Vespina mia, hai preso
Un granchio grosso e massiccio.
Ves. Zitto non lo negate
Così dolce di sale, ha non mi fate.
Si lo veggo caro bene
Che a novello e caro oggetto
Ogni cura ed ogni affetto
Già donasti del tuo core.
Mille furie e mille smanie
Per te provo in mezzo al cor
Vorrei dirti traditore
Ma poi dirlo il cor non sà.
Ah non giova far da Eroe
Quando s'ama una beltà.

SCENA VII.

Camera nell'appartamento di Dorinda, con due porte laterali in fondo Sedie e Tavolino.

Dorinda, e Celidoro.

Cel. MA parla, di che avvenne?
Dor. Ah poverino;
Mi ha proibito il Conte
Ch'io più t'ammetta in questo
Appartamento mio
E senza il Cicisbeo, che farò io?
Cel. Oh stelle! ed ei potrebbe
Sospettare di me?
Dor. Non crederei
Che lui sia così matto di badare
A questa bagattella,
Ma mi tocca ubbidir, quand'ei favella.
Cel. Dunque, ubbidir tu vuoi
A sì fiero comando;
E un fido amante,
Dovrà cara lasciarti?
Dor. Pazienza Cavalier non so che farti.
Cel. Misero me, che fiero colpo è questo!
Ah se così ben presto perder ti degg'io,
Soffri almen, che ti dia l'estremo addio.
Io ti lascio o caro bene
Ti lascio in quella pace
Che più non provo al cor
Fra tante pene.
Giacchè così ti piace
Parto mio dolce amor
Ma in mezzo al tuo contento
Ricordati di me.
In sì fatal momento

Mi sento il cor dividere
Affanno oh Dio più barbaro
Di questo mio non v'è.

SCENA VIII.

Maccabruno, e Detti.

Mac. SIgnora non sapete?
Dor. Ch'è successo!
Mac. Il Conte ha incombensato
Il Maestro di ballo
Di starvi a far la spia, ed osservare
Se più ammettete al vostro appartamento
Questo Signore quà, che se in tal caso
Ei ve lo fa trovare
Una mancia ben grossa gli vol dare. (*p.*
Dor. Presto nasconditi
Entra in quello stanzino:
Cel. Spietattezza crudel del mio destino.(*entra.*

SCENA IX.

D. Alfonso, Dorinda, indi Celidoro.

Alf. ECcola quà la Quaglia,
E vien foresta, e spaventata.
Mettiamoci in serio e
Da maestro di ballo son passato
A Sicario, e poi Spione.
Mi cresce sempre la riputazione.
Dor. Come sta sulla sua? Vorrei tentare
Di allettarlo, e tirarlo al canto mio.
Alf. Oh buona! la Signora
Mi fa il riso finto.
Dor. Vieni,
Accostati caro maestro amato

Che bella grazia, quanto ſei garbato.'
Alf. Ah per ſcriver a lei proprio ſon fatto,
Dor. Siediti accanto a me: dal primo punto,
Che t'ho veduto, m'hai rapito il core
Facciam per divertirci un po all'Amore.
Alf. Oh! or noi ſi queſtiamo.
Dor. Come dici mio caro?
Alf. Che lei ſignora
Si ſpiega come, io non ſaprei
(Quanto va ch'io vengo per eſigere,
E vi metto del mio.)
Dor. Eh tu voi fare il ritroſetto un poco
Ed io ardo per te d'un dolce foco.
Alf. Ma lei preſto ſpoſar deve il Conte
E d'altro matrimonio ella s'invoglie,
Davvero che m'imbroglia
E impoſſibile par che in un momento
Facciano i vezzi miei tal cambiamento,
Dor. Sappi che certa Aſtrologa
Mi diſſe per ſicuro
Oſſervando la ſu gl'aſtri infiniti,
Ch'io dovevo pigliar cinque mariti.
Alf. Di grazia, diſſe ancor quest'indovina
Quale il numero ſia che mi destina.
Dor. Nol diſſe, e poco importa.
Alf. Importa bene a me.
Dor. (Se mi rieſce
Di trattener costui
Potrà l'altro fuggir.)
Alf. Ed or che dice!
Dor. E la distribuzione
Che mi fa un poco star in confuſione
Alf. Sentiamo che ſa far quella ſua teſta,
Dor. Eccola caro mio eccola e queſta.
Primo ſpoſo ſarà il Conte
Già che il trovo innamorato
E perchè da un titolato

Mi par bene incominciar.
Ma lo vedo preſto preſto
Che mi sbriga d'ogni noja
Ed io un altro tutta gioja
Andrò ſubito a ſpoſar
Dopo quello ho preparato
A queſt'ora un uffiziale
Ho nel petto un cor marziale
E alla guerra anch'io vo andar.
Ma già un colpo di moſchetto
Me lo toglie poveretto
Ed io allor che avrò da far!
Per tre dì la triſta ſorte
Piangerò di quel meſchino
Ma un maeſtro ballerino
Mi ſta dopo ad aſpettar
Larai larai larà ec.
Per me il ballo è un gran piacere,
Ne mi poſſo trattenere
Se ſi nomina il ballar.
Alla fine un giovinetto
Di Collegio allora uſcito
Sarà l'ultimo Marito
Ch'io mi voglio ritrovar.

SCENA X.

D. Alfonſo, Celidoro, indi Dorinda.

Alf. CAttera? a questo amor l'ha dato in testa
E la fa delirar come una matta.
Cel. V'è ſe peggio poteva far il destino
Il cappello laſciai ſul Tavolino.
Alf. Cattera? Ecco qui il Ganimede
Vado a chiamare il Conte.
Dor. Oimè che vedo ...
Fermati mio carino.

Alf. Vado e ritorno ſubito.
Dor. Deh ferma ...
Alf. Non ſignora
Sior Conte.
Dor. Zitto ...
Alf. Laſciami.
Dor. Vanne tu col malanno
Alf. Sior Conte hei ... hei ... Sior Conte.

SCENA XI.

Conte, Maccabruno, Veſpina, e detti.

Con. COſa avenne.
Mac. Ch'è ſtato.
Veſ. Che ſcompiglio.
Dor. Soccorſo! oh Dio ... ſon morta.
Con. Che l'hai fatto!
Alf. Laſciate or ve lo dico.
Dor. Queſto indegno queſto bricone
Perfido, e venuto a parlarmi d'amore
Io poverina colla fuga ſperava di ſalvarmi
Ma il birbo ha minacciato d'ammazzarmi.
Con. Solleniſſimo birbo.
Alf. Signor Conte,
Giuſtizia, e non pietà:
Veſ. Pietà Signore,
Non l'uccidette ...
Mac. Laſcialo ſcannare.
Alf. Laſciatemi parlare.
Con. Ma qual cappello io vedo
Sul tavolino!
Veſ. Egl'è del Cavaliero.
Alf. Oh cappello Onorato:
Da morte a vita m'hai riſuſcitato
Ma vi conto ſappiate.

SCE-

SCENA XII.

Celidoro, e detti.

Cel. AH ladro infame, alfin ti ritrovai.
Mac. Ferma che fai.
Alf. Soccorſo.
Con. Cavalier più riſpetto in caſa mia.
Cel. Caro amico perdonami, lo sdegno
I lumi m'abbagliò mentr'io ne ſtava
Soletto nel giardino
Quel cappello rubommi il malandrino.
Con. Di più: Uom perfidiſſimo e ribaldo!
Si butti da un balcone.
Alf. Signor Conte pietà.
Con. Taci briccone.
Alf. Veſpina mia.
Veſ. Stà zitto diſgraziato,
Che il mio roſſor tu ſei.
Alf. Amico caro.
Mac. Va via ladrone
Che meriti aſſai più che d'un baſtone.
Alf. Ma laſciatemi
Far le mie difeſe.
Con. Ed oſi ancor parlare.
Alf. Quanto vi dico.
Dor. Che vuoi dir ſe hai torto.
Alf. Ah bugiardaocia.
Cel.
Con. Ah perfido ſei morto.
Alf. Pietà fermatevi
Nò nò non parlo
Che nera grandine
Mi ſta ſul capo
Ben fortunato
Sarò ſe ſcappo
E poi non poſſo

Nemen parlar.
Signor ſentitemi
Poi uccidetemi
Ma via finitela
Per carità.
Ahimè le gambe
Per tanti palpiti
Giacomo giacomo
Mi ſtanno a far.
Il fatto e queſto
Che queſta furba
Mi ha poſto oh miſero
In queſto ſtato
Io poverello
E ſfortunato
Ah che non poſſo
Nemen parlar.
Il fatto e queſto
Che ca ... co ... ſentimi
Ma queſta lingua
Come va dura
Ah lo ſirocco
Contro mi ſtà.
E per levarvi
Sta ſeccatura
Licenzia datemi
Partir di quà.
Che ſorte perfida
Che caſo barbaro
Uomini e femine
Mi ſon contrarie
Queſta minaccia
Quello là ſtreppita
Chi quà m' inguria
Chi mi perſeguita
Il fero e caldo
Via divertitevi

Tap-

Tappete tuppete
Di quà e di là.

SCENA XIII.

Il Conte, Celidoro, Veſpina e Maccabruno.

Con. SI' chiuda nella Torre,
Che poi riſolverò.
Mac. Sarà ſervita. (*parte.*
Dor. (Poverino per lui mi vien al core,
Con la pietade, un pocolin d' amore.
Or ſe ſeppi imbrogliarlo
Il modo vo penſar di liberarlo. (*parte.*
Cel. Io ci ho penſato aſſai: ſenza Dorinda
Reſiſter non ſaprei. Voglio rapirla
Ho ſervi, arneſi e abiti
Per fare, che il ſoſpetto
Sopra di me non cada
Il tutto adeſſo ad eſeguir ſi vada. (*parte.*

SCENA XIV.

Solitario recinto di folto Albereto contiguo al Palazzo del Conte: da un lato parte del detto Palazzo, con porticina ſegreta, a cui ſi aſcende per mezzo di tortuoſa ſcaletta, ed altra porta, che ſporgie al pian terreno di eſſo; dall' altro lato antica Torretta Casina ruſtica, in fondo cancello, che conduce alla marina.

Dorinda, che viene guardinga dalla porticina ſegreta, e cala per la ſcaletta.

Dor. CHe ſilenzio alcun non vedo
Or m' avanzo a poco a poco
Ei rinchiuſo ſtà in quel loco

Ma

Ma la chiave io tengo quà.
Meſchinello poverino
Io lo voglio liberar.

(*apre la porta.*

Alf. Chi mi vuole.
Dor. Zitto zitto
Vieni meco e non parlar.
Alf. Per pietà d'un core afflitto
Ad un uom che quaſi morto
Porgi ajta o almen conforto
Uſa almen più carità.
Dor. Da temer nò più non hai,
Ti farò da qui ſcappar
Ma del mal che ti appor-ai
Tu mi devi perdonar.
Alf. Vado via.
Dor. Io t'amo o caro.
Alf. Stati bene.
Dor. Ah ferma ingrato
Queſto core ſventurato
Già mi palpita per te.
Alf. Alme care innamorate
Voi credetegli per me.
Con. Ei gente diavolo ...
Dor. Il Conte oh miſeri!
Alf. Or ſi ſon morto
Senza pietade.
Dor. Preſto la celati
Ch'io vò di quà.

(*ſi naſcondono da varie parti Maccabruno dalla porta del pian terreno, Veſ. dalla Caſina Cec. per la ſcalinata, ed il Con. da una logetta.*

Mac. Il Conte ſtrepita
Strilla di ſopra.
Cec. *a2* Eccoci ſubito
Veſ. Signor cos'hà?
Con. Qui abbaſſo inteſi

Un

Un mormorio
Preſto oſſervate
Chi mai ſarà
a 3 Ora che il ſole
Coi raggi ſcotta
Alcun per certo
Qui non ſarà.
Con. Ma quel ſuſſuro
Chi fatto t'ha?
Veſ. E il Marcheſe placido
Sta a mormorar
O pur gli Augelli
Che fan zin zin.
Liſ. E ſtato il zeffiro
Col ſuſſurar
O' pure i grilli
Che fan tri, tri;
Mac: E ſtato lei
Col ſuo ronfiar
O pure il Porco
Che fà ngru, ngru
Con. E ſtato il fiotolo
Non più non più. (*via*
Dor. Piſ, piſ,
Alf. Eh, eh
Dor. Qui ſei?
Alf. Son qui.
Dor. Sono partiti!
Alf. Mi par di sì.
Dor. Stiam ſulla noſtra
Vediamo bene.
Alf. Nulla ſi ſente
Nemen parlar.
Dor. Or parti dunque.
Alf. M'invio di quà.
Dor. Deh qualche volta
Di me ricordati.

Alf.

Alf. Già te l'ho detto
Cara conſervati.
Dor. Ah ſenti ah fermati
Nò, non ancora.
Alf. Laſciami o cara
Mo in mia malora.
(*Celidoro da Turco con ſeguito di finti Turchi.*
Cel. Cheti tacete
Dor. Alf. Soccorſo oime
Dor. Per pietà... no... non tirate...
Vengo... adeſſo... io cheta ſto.
Alf. Piano... aſpetta... ohime meſchino..
Piu non parlo ſignor nò.
Cel. Se tardate, ſe fiatate
Fiera morte io vi darò.
Dor. Deh ſoccorrimi ben mio
Che d'affanno io morirò.
Alf. Non temer, mio bene anch'io
A tremar t'ajutero.
Cel. (Ah che l'alma ingrata oh dio!
Per quel vile m'ingannò)
Dor. Deh vi muova il mio tormento...
Cel. Vieni meco più non ſento...
Alf. Queſte lagrime ch'io getto.
Cel. Taci o pur ti paſſo il petto.
Dor. Caro
Alf. *a* 2 Cara addio ti perdo già.
Cel. (Oh che rabbia al cor mi ſtà;)
Dor. Sento oh dio ſpezzarmi il core
A ſi fiera crudeltà.
Cel. Ma rafrena il tuo dolore
Che di te ne avrò pietà.
Alf. Caro caro mio Maometto
Oro e argento ti prometto
Per portare a Muſtafà.
(*Il Con., Mac. Veſ. Liſ. con ſervi armati dan ſopra a Celidoro e da finti Turchi quali fuggono.*
Con.

Con. Indegni fermate
Che morti qui ſiete'.
Mac. Ah cani briconi
Vi voglio ammazzar.
Veſ. Cel. a 2 La cara padrona
Salvate correte.
a 4 E tu la volevi
Coi Turchi rubbar.
Dor. Alf. a 2 Oibò v'ingannate.
Con. Riſpondi briccone
Tu ſtavi ſerrato
Com'ora ſei quà?
a 2 Il fatto ſappiate.
a 4 Riſpondi briccone
L'intrigo l'imbroglio
L'affar come và.
a 2 Ma il tutto aſcoltate.
a 4 Non ſento non ſento.
Che gran tradimento
Che fiera empietà.
a 2 Ma queſto è l'iſteſſo
Che farmi crepar.
Quì l'uno ripiglia
Poi l'altro ſcompiglia,
Chi ſtride chi fiotta,
Chi ſtrilla, rimbotta,
Non poſſo nemeno
Sfogare a parlar.
Tutti. In oſcuro laberinto
Son confuſo, ed intrigato
La mia mente in tale ſtato
Sotto ſopra ſe ne ſtà.
Vorrei dir... ma non va bene...
Mi riſolvo... ma chi sà?
Per le valli della luna
Già la teſta errando và.
Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera.

Celidoro, Cechino, Conte, Maccabruno.

Cel. QUeſta è l'ultima volta
Che qui mi vedi, o Conte
Ma prima di laſciarti,
Per tuo bene, a quattr'occhi ho da parlarti.
Con. Diſcoſtati.
Mac. Mi ſcoſto.
Con. Or ben favella.
Cel. Fuor le riſerve amico,
Tu mi vietaſti di più qui portarmi
Per un forte timore;
Che di Dorinda ti uſurpaſſi il core
Non e ciò vero?
Con. Appreſſo.
Cel. Or ſe ti dico,
Ch'ell'ama fortemente
Quel maeſtro di ballo
Che da qui tu cacciaſti
Lo crederesti.
Con. Nò.
Cel. E pur è vero, e tel dimoſtrerò.
Ella celarlo fa in una caſa
Poco di quà diſtante.
Per favellargli allor che ſei aſſente
E ciò l'ho ſaputo
Da un villano di cui s'è lei fidata.
Se non mi credi fingi
D'andar nella Città per qualche affare,
E laſcia a me il penſiero

Di fartene accertar con l'occhi tuoi.
Con. Non ti credo, ma faccio io quel che vuoi
Ei?
Mac. Mio Signor!
Con. Per importante affare
Nella Città devo condurmi: ſia
Pronto un ſol ſervo a ſeguitarmi.
Mac. Adeſſo.
Cel. Deh torna, amico mio, torna in te ſteſſo.
Mac. Indovina che coſa l'avrà detto
Quel damerino.
Cec. Certo è qualche imbroglio,
Ed ei tutto ſi crede.
Mac. Ha un cor proprio di zucchero
Così ſimile al mio.
Cec. Così dolce di core ero ancor io.
Se un amante mi diceva
Per te moro o mio Cechino
Lo credevo io poverino
Mi faceva corbellar.
A mie ſpeſe ſon maeſtro
Mi ſon fatto accorto e deſtro
Delle femine bricone
Non mi voglio più fidar.

SCENA II.

Dorinda ſola, indi Veſpina ed il Conte.

Dor. OH che contento è queſto:
Ora che parte il Conte
Potrò con il mio amante
Parlar a guſto mio, e concertare.
Il modo com'io poſſa a lui ſpoſare.
Per quel villano amico
Un cert'abito adeſſo io gl'ho mandato
Acciochè traveſtito

Ven-

Venga egli il mio diletto
Senza dare ad alcun di lui ſoſpetto.
Veſ. Signorina, ſapete,
Che il Padron va via; ed or qui viene
A licenziarſi con voi?
Dor. Signor volete
Farmi morir d'affanno! coſa avete?
Con. Un grave affar mi vuole
Di perſona in Città, non dubitate
Diman ritornerò.
Dor. Nò, nò, non voglio,
Che v'abbia a venir male
Per me, fate con aggio il voſtro affare
E più giorni tardate a ritornare.
Con. (Cattivo indizio) e ben, cara Dorinda
Mi vorrai del ben, ſebbene aſſente.
Dor. Si, Signore, certamente
Avrò ſempre dipinti dentro al petto
Quell'occhi, quel viſetto, quel bocchino.
Con. Nò, nò, ſol penſerai al mio affetto per te
Al mio buon core, e fedel mi ſarai.
Dor. Si mio Signore,
Partite preſto via, perchè più preſto,
Ma con comodo voſtro
A me poi ritornate.
Con. (Peggio.)
Veſ. Andate, Signor, nè dubitate.
Che col eſempio mio la troverete
Un gruppo di bontà.
Dor. Laſciate adeſſo
Che vi bacci la mano.
Con. Si carina
(Ah queſta del mio cor è la rovina.)
Mia cara deh ſenti
Via fatti più quà
Quegl'occhi ſplendenti
Su fiſſami un fronte,

Tu

Tu ſai che il tuo Conte
De fido e coſtante
Sta accorta ſta attenta,
Non farti ingannar.
Se alcun ti veniſſe...
Comprendimi adeſſo...
Spiegarti non poſſo,
Il viſo far roſſo!
Che coſa farà.
Dorinda, Dorinda
Mia cara, e diletta,
Sei un poco furbetta
Per quel che mi par.
(Due barbari oppoſti.
Mi trovo nel petto,
Fra un foco riſtetto,
E il caldo col freddo
Si aſſale ed azzuffa,
Che fiera baruffa?
Mi ſento crepar.

SCENA III.

Dorinda, Veſpina poi Maccabruno.

Veſ. POvero mio Padrone!
V'ama di core aſſai.
Dor. Gia lo comprendo...
Partiſſe preſto, per veder il mio
Diletto d'Alfonſo.
Veſ. Egli mi ha detto,
Che vuol nel ſuo ritorno
Spicciar le voſtre nozze.
Dor. Ci ho piacere..,
Vedi e partito?
Veſ. Adeſſo, adeſſo e andato
Per la porta ſegreta ad imbarcaſi.

Dor.

Dor. (Veniſſe don Alfonſo)
Veſ. Ma penſoſa voi ſtate
Verrà ben preſto non vi dubbitate.
Dor. Coſtei mi ſecca,
Ed io tengo altro in teſta.
Veſ. E il Cavalier, che la fa ſtar ſi meſta
Mac. Signora un giovane franceſe
Vi vuol riverir
Dice che lui e fratello gemello
Di quel Maeſtro di ballo d' Alfonſo
E qua lo vuol per forza.
Lo faccio entrare o pur lo caccio a calci.
Dor. Che venga, ſervirà per divertirmi
Del mio cattivo umore.
Mac. Mio Signor di Monsù faccia favore.
Mac. Mamſelle amable
Veſ. Mamſella ſciaman
Je ſui tre ſomble
E ſo riveran.
Dor. Non tanti inchini
Non più non più
Che mi confonde
Monſur Monsù
Alf. Pettit fraulette
Che che vuſet
La man dilette
Vù amua donè.
Dor. Monsù cariſſimo
Bene obbligata
Il piu compito
Di lei non v'è.
Mac. Monsù s'acquieti
Queſti impegnata
Lei può ſcherzar.
Dor. (Alon manſelle
(Maſcere e belle

(Allegraman
(Danzè Danzè.
Dor.a2 (Nò nò laſciatemi
(Nò nò fermatevi
(Che il ballo cattera
(Non fà per me.
(Fulmini ammazzano
(Diavolo portalo
(Che vuol ſta beſtia
(Si può ſaper.

SCENA IV.

D' Alfonſo e detti.

Dor. TUtto tutto ſomiglia a ſuo fratello.
Veſ. Simile, ſimiliſſimo.
Mac. Guardandolo al proſpetto,
Ma poi di fianco, v'è gran differenza.
Alf. Vui, vui madamoiſſelle
Nas otras ſiam gemelli
Mi poi ſtate Pari per un gran tempo
Dove fate il Marcian
Ed or torno al pai con muccio argian.
Dor. Quanto quanto mi piace
Quel aria ſi galante.
Alf. Jeſui votre vallet treſobre ſant.
Veſ. E quella ſua ſcioltezza
Mi và proprio all' umore.
Alf. Jeſui votre treſamble ſervitore.
Dor. Bravo non ſi confonde.
Alf. Chi gira il gran Monde.
Apprende el viver bien, ſi fa all' amore,
Si tratta ſi paſſeggia,
Maſcer ſi dice a queſte
A queſt' altre mavie
Ma ſenza ſuggezzion ſant geloſia.

Dor. Queſta poi non mi piace.
Veſ. Anzi è guſtoſa.
Mac. Coſtui troppo ſi carica.
Favoriſca un poco quì.
Alf. Ancor ancor.
Mac. E che più ancor ancor
Se merita legnate è quì venuto
Ha fatto i complimenti ſuoi
Hai ben ſcherzato
Che diavolo vol più foſſi ammazzato.

SCENA V.

Cechino, indi Celidoro, da Tirolcſe con Baſſi.

Cic. SIgnorina, quì fuori è un Tiroleſe
Che porta il Mondo nuovo.
Dice, che in quella caſſa vi tiene
Gran meraviglia... ed ecco adeſſo viene.
Alf. (Or vedi ch' altro intoppo: e le mie gambe
Fan trilli fuor di tempo.)
Dor. Ma queſta è impertinenza,
Entrar coſí, ſenza cercar licenza.
Cel. Madamina perdoni: il gran deſio
Di far a lei veder coſe ſtupende
Mi fece ardito.
Dor. Ebben che robba vende?
Cel. Dirò, ho girato gran paeſi
Dove diverſe ſtrane ſcienze appreſi.
E paſſando alfin per l'Indoſtan,
Dentro d'una Ciſterna ritrovai
Il gran Marmamillon celebre mago.
D'ingegno allor m'armai,
E per virtù di queſta mia bacchetta
Il rinſerai in queſta Macchinetta.
Veſ. Chi è queſto Marmamillone:

Alf.

Alf. E qualche Marmottone!
Dor. Ma che coſa ha di bello!
Cel. Che ha di bello!
Egli indovina tutto, anche il futuro.
E ſe ſa coſa di grande
Intraprender volete Madamina,
Col mio Marmamillon vi conſigliate,
E vi giuro, che lieta ne reſtate.
Dor. (Che ne dici vogliamo
Conſigliarci con lui ne' noſtri affari?)
Alf. Fa quello che tu credi
Ma penſa alla mia teſta ed alli piedi.
Dor. Or sù voglio veder ſe dite il vero.
Andate tutti, e reſti il foreſtiero.
Cec. (Che comando indiſcretto! (*via.*
Veſ. (Anch' io volea ſaper un mio ſegreto. (*via.*
Cel. Alò, non dubitate, apro la caſſa.
Allor che vi fo cenno
Ditegli i voſtri nomi,
Facendoli il queſito. (*s' apre la Caſſa.*
Alf. Oimè, che miro:
Dor. Qual orrida figura!
Alf. Miſero me, che brutta creatura.
Cel. Al ſuon ſoave, e placido
Dell' organetto armonico
Dal tuo lettargo ſvegliati,
Riſpondi ad ogni dubbio,
Riſpondici propizio,
O gran Marmamillon.
Dor. Io ſon Dorinda Zufali
Per queſto moro, e ſpaſimo,
E voglio, uom dottiſſimo,
Sapere ſenza equivoci
Se la ſua ſpoſa amabile
In breve diverrò.
Alf. Io D. Alfonſo ſcoglio
T' avviſo un' altro imbroglio,

Che

Che qui v'è un certo Conte,
Che vuol far tutto a monte,
E questa qui sposandomi,
Sicuro più non stò.

Cel. Si sente già: Silenzio.

Dor. *Alf.* *a* 2 Che ci era brutta, e torbida!
Rispondici, rispondici,
O gran Marmamillon.

Con. Giuro alla coda orribile
Del nero Cautifauce
Che senza alcun divario,
Sputando il Sole in tauro
Voi sposi diverrete.
Ma prima il Conte avellenar dovete.

Dor. Mio caro ascoltasti?
Alf. Mia bella senti sti?
Dor. Che gioja, che gusto.
Alf. Che spasso ch'è questo.
Dor. Allora che al Conte
La torta daremo
Felici godremo,
Tua sposa sarò.
Alf. Si cara la torta
Sia lesta sia cotta;
Quel Conte marmotta
Crepare vedrò.
a 2 Di core ti ringrazio.
O gran Marmamillon. (*Il conte si scopre.*

Con. Alme indegne, e scellerate
Subisarvi adesso voglio...
Ma che diavolo d'imbroglio..
Ajutatemi a calar.

Mac. Che fracasso, che scompiglio.
Che invenzione e questa qua.

Dor. *Alf.* *a* 2 Deh fermate... deh non fate...
Non mi posso, no salvar.

Con. Alme indegne, e scellerate...

Aju-

Ajutatemi a calar.

Mac. Ma finite ... ma parlate ...
Quest'imbroglio come va?

Dor. *Alf.* *Con.* *Cel.* *a*2 (A colpo si atroce
(Mi manca la voce
(E torbido il giorno
(D'intorno m'appar.
(Che indegno:
(La rabbia, lo sdegno
(Diventa tormento.
(Mi sento mancar.

Mac. (Stà quello avvilito
(Quell'altro è turbato;
(Che cosa farà. (*parte.*

SCENA VI.

Maccabruno, indi Vespina, e poi Celidoro.

Mac. OR vedete che imbroglio: e fino adesso,
Appurar non potei, cosa e successo.
Ves. Ser Maccabruno mio, sapreste dirmi,
Che intrighi mai son questi.
Mac. Io nò, mia cara.
Cel. Io tutto saprò dirvi; quel Francese.
Venuto poco prima
Facendosi fratello
Di D. Alfonso, è D. Alfonso istesso.
Mac. Caspita. Che mi narri
Dunque lui era quello
E si burlava di tutti quel birbone.
Cel. Ed io finto Tirolese
Ot l'ho fatto sorprendere dal Conte
Mentre che con Dorinda amoreggiava.
Ves. Oh bravo: noi v'abbiamo
Un grande obbligo caro mio Signore.
Mac. Questi son veri amici

Se

Se non era per lui, già il Signor Conte
Ingannar si faceva
Da quella villanella.
Cel. Ah quanto mai s' inganna,
Chi si fida di rustica donzella.
E più del mare istabile
Di bella donna il core,
Leggiero nell' amore,
Quel vago zeffiretto
Senza saper perchè.
Ma il cor di un fido amico
Lieve così non è.
Ah che di giusto sdegno
Ardo per quella ingrata
Della mia fè sprezzata
Vendetta saprò far.
Ves. Eccoli tutti qui
Adesso io credo che l' affare di questa
Signorina non vada più felice.
Mac. Spero vederla far la pescatrice.

SCENA VII.

Il Conte, Dorinda, D. Alfonso, Cecchino, indi Celidoro, e detti.

Dor. E neppur vi degnate
Di volgere uno sguardo
Alla vostra Dorinda poverina.
Alf. Dategli un occhiattina
Signor Conte garbato.
Con. Tacete anime nere.
Cel. S'è già scoperto il tutto.
Ves. Oh che cara Signora.
Mac. Oh che briccone. (*servo con panni.*
Con. Dorinda, io ben potrei
Punirti del tuo fallo

Ma

nò, vò soddisfarti,
n lasciarti all'intera
ua libertà, son questi
Quei cenci che tenevi,
Ripigliali, deponi le mie vesti.
E torna al tuo tugurio, ove nascesti.
Dor. Oh gran disperazione!
Mac. Oh buona: oh buona!
Ves. Che gusto!
Cec. Che contento!
Cel. Or vanne presto.
Alf. Signor Conte apparecchiate
A me pure li panni
Che or or io voglio partir.
Con. Tu resterai
O altrimenti i tuoi conti pagherai.
(*partono Mac. Ves. Cec. ed il Conte,*
Dor. Che sorte sventurata
Che momento crudel!
Mi scaccia il Conte,
M' insulta un traditore
Mi deridono quelli che comandai un giorno
Un amante fedel mi piange intorno.
Ma avvilirmi dovrò
Nò non fia mai.
Torno contenta a voi piagge felici,
Non ridan del mio duol i miei nemici.
E poi s' ancor mi resta
Fra le perdite mie quel tuo bel core (*ad Alf.*
Tutto ciò che perdei compensa amore.
Da quel primiero istante
Ch' io ti mirai nel viso
Mi parve all' improviso
Che amor entro il mio core
Dicesse a me così.
Ti piace questo giovine!
Vorresti esser sua sposa.

Ed

Ed io tutta feſtoſa
Gli riſpondea di sì.
Allora in me deſtarſi
Sentii quel foco ond'ardo
Allora col ſuo dardo,
Egli il mio cor ferì.
Mio ben già m'hai capito
Ora ti laſcio far
Oh! un poco di marito
Fa proprio ralleggrar.

SCENA VIII.

Celidoro, il Conte, Maccabruno, Veſpina, e Cecchino.

Cel. OR che veniſti in chiaro
Di mia ſincerità, tutto il tuo sdegno
Si ſfoghi ſul malnato
Seduttor di Dorinda.
Con. Ho già penſato.
Vien meco Maccabruno.
Mac. Vengo di tratto. (*partono.*
Cec. Povero D. Alfonſo, io l'ho per cotto.
Veſ. Egli mi fà pietà; tutto farei
Per ſalvalgli la vita.
Cec. Io penſerei
Seguitar Maccabruno,
Farli la ſpia d'intorno
Per veder che ſi macchina
Contro quel poverino, ed evitargli
Qualche fiero ſucceſſo.
Veſ. Si troppo dici ben: corriamo preſto.
(*parton.*

SCE-

SCENA XI.

Orridi Diruppi.

Don Alfonſo indi Maccabruno con guantiera coperta, e poi Veſpina, e Cecchino.

Alf. DOve ſon! chi mi ajuta in mezzo a queſti
Fuliginoſi ammaſſi
Di affumicati ſaſſi? Ah che dal ſpaſimo,
Dal palpito, e terrore,
Mi ſi aggiaccia e conturba in petto il core
Femine che abboriſco ſe mai la ſcappo,
Al che non credo da ſti guai
Per dodici ore almeno
Vedervi non voglio.
Mac. Ei d'Alfonſo Scoglio.
Alf. Ma? quale ſtrido e queſto.
Mac. Il Conte noſtro
Queſto dono ti manda
Non ſo ſe ferro ſia, o toſco, o bevanda.
Alf. Oimè treman, le gambe
Dove ſon capitato
Don Alfonſo mio caro ſei ſpiciato.
Corro ad alzar quel panno
Ma il cor mi trema intanto
Figlie frenate il pianto
Ma tu non affrettar.
Ma via coraggio ſcopraſi
La ciotola funeſta
Ha! che invenzione e queſta:
Sta cara che ſarà. (*legge.*
Va ſpoſati Dorinda
Briccone ſciocco matto
Ti rendo a queſto patto,
E' vita, e libertà.
Buon'ora come è ſtato

Io

Io dormo, oh ſon ſvegliato
La bella Moglierella
La vita mi darà.
O giovini meſchini
Che tra diſgrazie ſiete
L'eſempio mio prendete
Spoſatevi ſpoſatevi
Se graſſi, freſchi, e comodi
Volete allegri ſtar,
Ci ponno ſte figliole
Di cuore conſolar. (*parte.*

SCENA X.

Maccabruno, Veſpina, e Cecchino.

Mac. ORsù belle ragazze, il Conte vuole
Imbarcarſi per andar in Città
E con ciò levarſi ogni idea di Dorinda
Aleſtitivi preſto
E venite che già l'imbarco e leſto.
Chec. Con molto mio piacere.
Veſ. Oh che una volta
Torno a veder quei cari miei Zerbini
Puliti a portamenti ed a quattrini.
(*partono.*

SCENA ULTIMA.

Spiaggia di Mare ſparſa in vari tuguri Peſcherecci.

Dorinda in abito di peſcatrice, con alcuni peſcatori. Indi D'Alfonſo in fine tutti.

Dor. CAri parenti, e amici; io ſon più lieta
Di quel che mi credeva,
Ritor-

Ritornando da voi, godo alla fine
La bella libertà, che non aveva
Tra gale, Signorie, ſervi, e ricchezze.
Ma pure il gran contento
Da forte pena amareggiar mi ſento.
Baſta, gite a peſcare,
Che queſta rete attendo a terminare.
(*Siede e lavora reti.*
Alf. Padrona divotiſſima.
Dor. Che vedo!
Mio caro d'Alfonſo! oh che piacere!
Come fei qui?
Alf. Come un uomo rinato,
Fuggito per non eſſere appicato.
Con condizioni di ſpoſarmi a lei.
Dor. E vero.
Alf. Signora sì per mia diſgrazia.
Dor. E ſtai sì meſto! Roſpo malandrino
Tornate, sù avviſate,
(*a due peſcatori.*
Gli altri compagni, che con ſuoni, e canti
Vengano qui a far feſta ſtrepitoſa
Che la voſtra Dorinda ſi fa ſpoſa.
Alf. Facciamo un gran negozio tutti e due.
Dor. Come perchè? Non m'ami! io non t'adoro!
Alf. Per te ſpaſimo o gioja
Ma tu dal ſecondo appartamento
Sei arrivata all'ultimo
Io ſon meſchino e povero
E ſpoſati che ſiamo
A cercar la limoſina n'andiamo.
Dor. E via ſi triſto augurio
Niente ci mancherà, vita faremo
Rozza sì, ma felice;
Io fò la peſcatrice.
Tu il peſcator farai.
Lieti ſtarem, non ci ſaran de guai.

Quel

Dor. Quel tuo viſetto amabile
Proprio mi fa languir
Sento nel petto un ſpaſimo
Che non lo ſo ridir
Ma tu furbetto graziosetto
Ben lo comprendi
Meglio l'intendi
Che voglio dir.
Alf. Eh ....
Dor. Tu ſoſpiri.
Alf. Eh ...
Dor. Tu mi miri.
Alf. Ih!
Dor Mi vuoi bene.
Alf. Oh.
Dor. Non tardare.
Alf. Mi ſpaventa l'avenire
Vorrei fare vorrei dire
Ma non penſo che ad amar.
Dor. Per amore in concluſione
Più mi ſento ad infiamar.
(Addio ſelve boſchi addio
Cel. (Tutti lieti vi laſciamo
Con. *a2* (E a goder ne ritorniamo
(L'allegria della Città.
Con. Qui s'accoſti il paliſchermo.
Veſ. Cec.) Marinari a terra a terra.
Cel. Mac.)
Con. Ma ſe l'occhio mio non era
E' Dorinda quella là.
Cel. Che cos'è tal'allegria,
Mia Dorinda che ſi fà.
Dor. Per ſervir voſignoria,
Matrimoni, ſi fan quà.
Alf. Vedi pur ch'è ſpoſa mia,
Con lo ſpoſo hai da parlar.
Con. Non temete amici ſiamo

E de

E de voſtri bei contenti
Con quei ruſtici ſtromenti
Ci vogliamo rallegrar.
Tutti. Sù ſoniamo, ſu cantiamo
Tutti in festa abbian da star.
Che piacere ch'allegria
Viva viva il buon umor
Del paſſato non ſi parli
Regni pace e regni amor.
Con. Io deſidero alla ſpoſa
La ſaviezza e la beltà.
Cel. Sul ſuo volto giglio e roſa
Veſ. *a2* Si riſpetti dall'età.
Mac. Sempre s'ami dallo Spoſo
Ma non ſia di lei geloſo.
Dor. Mille grazie mille grazie
Rendo a questo rendo a quello
Ma il mio povero cervello
Già confuſo ſe ne stà.
Alf. Dal piacere ſento il core
Che più in ſeno non mi stà
Dunque evviva,
Mac. Dunque evviva.
Con. Viva viva.
Veſ. Viva dunque.
Con. Viva viva.
Dor. Allegramente.
Mac. Sempri allegri s'ha da star.
Alf. Sento proprio dal piacere
Che più a ſegno non sò star.
Tutti. Che gioja e mai questa
Che vero diletto
Mi ſento nel petto
Già il core brillar.
Alf. (Ma basta una volta
(Silenzio ſilenzio
(Dal giubilo il core

Mi

(Mi fatte crepar.

Tutti.

(Tacete una volta
(Sentite aſcoltate
(Tal giorno laſciate
(Da noi celebrar.

Fine del Dramma.